

Paul Tighe, Seminario SPE/ULSA, 2 marzo 2026  
Speaking Notes (check against delivery).

## **Intelligenza Artificiale: la questione sotto il profilo culturale e teologico**

Ringrazio la SPE e l'ULSA per aver organizzato questo seminario. So che il professor Giustozzi si concentrerà sulle capacità tecniche dell'intelligenza artificiale e sul suo potenziale contributo al funzionamento delle nostre organizzazioni, e padre Benanti si soffermerà sulle sfide etiche. Io desidero considerare l'impatto culturale più ampio dell'IA e riflettere su come la Chiesa possa risponderci.

La mia domanda di fondo non è come la Chiesa possa usare l'IA per la propria missione — questione necessaria senza dubbio — bensì come la Chiesa (e anche la Curia Romana) debba pensare la propria presenza e la propria missione in un mondo che l'IA sta trasformando. Pongo alcuni quesiti introduttivi che ci faranno da guida: quali dinamiche culturali, sociali, politiche ed economiche stanno emergendo? come incidono sulla fioritura umana e quali fattori possono minacciare i nostri beni e valori? come può la Chiesa essere una presenza positiva in questo *brave new world*? come possiamo contribuire a che il potenziale dell'IA serva il vero progresso dell'umanità, senza aggravare le linee di frattura già esistenti?

### **Contesto culturale**

Cominciamo dal contesto. Dal 2022, con la diffusione di ChatGPT, l'intelligenza artificiale ha catalizzato un'attenzione senza precedenti: nei media, nei parlamenti, nel mondo accademico e perfino nelle assemblee ecclesiali. Non è chiaro, però, se tanta attenzione abbia generato comprensione o piuttosto confusione. L'acronimo VUCA — *Volatility* (Volatilità), *Uncertainty* (Incertezza), *Complexity* (Complessità) e *Ambiguity* (Ambiguità) — descrive bene lo scenario attuale.

I cambiamenti sono rapidi e imprevedibili; gli stessi sviluppatori non sempre sanno spiegare cosa accade nella “scatola nera” dei loro sistemi. Le sfide economiche e politiche si intrecciano, mentre l'ambiguità su rischi e opportunità si manifesta in modo quasi dialettico: un giorno ci viene promesso un futuro radioso, il giorno dopo un “padrino dell'IA” ci mette in guardia da minacce esistenziali — talvolta è lo stesso esperto a sostenere entrambe le tesi. I rischi, però, sono concreti: armi biologiche, propaganda, disinformazione, sistemi che sfuggono al controllo umano.

Senza cedere a retoriche apocalittiche, l'IA è già avviata a trasformare profondamente il nostro mondo. L'UNESCO parla di *anthropological disruption*.

Più ancora dei social media, l'IA mette in discussione la nostra comprensione di cosa significhi essere umani e di come ci relazioneremo gli uni con gli altri. Parafrasando san Paolo, cambierà il mondo «nel quale viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere».

C'è tuttavia il rischio che, di fronte a così tante informazioni, molte delle quali esagerate e speculative, ci sentiamo sopraffatti e, in una certa misura, persino impotenti

### **Responsabilità umana**

Di fronte a tutto questo, è importante evitare sia un ingenuo tecno-ottimismo, sia una resistenza dettata dalla paura. L'IA è già tra noi e le sue capacità si sviluppano in modo esponenziale. Ma come ci ricorda Karl Popper, «il futuro è aperto. Non è predeterminato e dunque non può essere previsto — se non per caso. Le possibilità che si trovano nel futuro sono infinite». Ma la tecnologia da sola non basta. È necessaria quella che chiamiamo *human agency*, cioè la responsabilità operativa dell'uomo. In altre parole: un uso attento, intenzionale e criticamente vigile della tecnologia. Le osservazioni di Papa Benedetto in *Caritas in veritate* mantengono tutta la loro urgenza: «Il fatto che le comunicazioni sociali moltiplichino le possibilità di interconnessione e di diffusione delle idee non favorisce di per sé la libertà né il progresso internazionale dello sviluppo e della democrazia per tutti. Per raggiungere simili obiettivi, esse devono essere finalizzate a promuovere la dignità delle persone e dei popoli, essere espressamente animate dalla carità e poste al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale» (*Caritas in veritate*, 73)

Dobbiamo celebrare i traguardi della scienza e della tecnologia non solo come utilità, ma come espressioni della nostra intelligenza donata da Dio. *Come afferma il Siracide, Dio «ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie» (Sir 38,6). Le abilità e la creatività dell'essere umano provengono da Lui e, se usate rettamente, a Lui rendono gloria, in quanto riflesso della Sua saggezza e bontà. Pertanto, quando ci domandiamo cosa significa “essere umani”, non possiamo escludere anche la considerazione delle nostre capacità scientifiche e tecnologiche. Le preoccupazioni circa le implicazioni etiche dello sviluppo tecnologico non sono condivise solo all'interno della Chiesa, ma anche da scienziati, studiosi della tecnologia e associazioni professionali, i quali sempre di più invitano a una riflessione etica che diriga tale progresso in modo responsabile (Antiqua et Nova). La Chiesa è chiamata a sostenere lo sviluppo di sistemi di IA che siano ethical by design, cioè etici fin dalla loro progettazione. È necessario essere attenti:*

- alla rappresentatività dei database: sono davvero specchio dell'ampiezza dell'esperienza e della sapienza umana?
- alla trasparenza degli algoritmi: quali priorità vengono programmate per elaborare i dati?

— alla comprensione di come l'uso continuo dell'IA generi conseguenze che si rafforzano nel tempo: come è possibile sostenere le conseguenze virtuose e positive ed evitare quelle negative?

Soprattutto occorre tenere presente ciò che Papa Francesco chiamava il «paradigma tecnocratico»: *gli strumenti tecnologici non sono neutrali; plasmano il mondo e interpellano le coscienze sul piano dei valori*. Le tecnologie nascono in un contesto già segnato da gravi ingiustizie, disuguaglianze, polarizzazione e minacce ambientali, e alcuni studiosi avvertono che possano amplificare e accelerare queste fratture anziché sanarle.

Un esempio tratto dal campo della medicina può essere utile. L'uso della tecnologia basata sull'intelligenza artificiale è ben sviluppato in questo settore ed è in grado di svolgere molti dei compiti analitici precedentemente riservati ai medici. Un esperto, il dottor Eric Topol, nella sua opera *Deep Medicine* ha espresso un giudizio molto positivo su questi sviluppi, affermando che ciò consentirà al medico di avere più tempo da dedicare al proprio paziente. L'IA sarà il partner che svolgerà il lavoro di elaborazione e il medico avrà il tempo per comunicazioni di qualità, per le buone relazioni che dovrebbero essere al centro della medicina. Altri due medici, Sparrow e Hatherley, in una recensione apparsa sull'*Hastings Centre Report*, hanno respinto questo giudizio definendolo ingenuo. Hanno sostenuto che nel mondo reale, se i medici avranno più tempo, saranno semplicemente tenuti a visitare più pazienti. I due autori suggeriscono due ragioni. In primo luogo, nel contesto commerciale in cui opera la medicina, le aziende sanitarie e le compagnie di assicurazione cercheranno maggiore produttività ed efficienza. In secondo luogo, e in modo più sottile, non si tratta solo di pressioni commerciali, ma anche di questioni di misurazione. I sistemi di IA possono misurare il numero di pazienti che un medico visita e il tempo trascorso con loro. Tuttavia, non possono misurare la cura e la qualità della comunicazione. Sparrow e Hatherley suggeriscono che l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione e la tecnologia introducono un pregiudizio verso ciò che può essere misurato. Affermano che, in realtà, ciò che l'intelligenza artificiale finirà per fare è “misurare i medici, misurare le loro prestazioni” in base a indicatori quantificabili, il che potrebbe distruggere il senso del rapporto tra medico e paziente che era stato così importante.

### **I punti critici**

L'intelligenza artificiale non evolve in uno spazio neutrale. È attraversata da pressioni economiche, interessi geopolitici, fragilità culturali e trasformazioni antropologiche che ne orientano lo sviluppo. Per comprenderne davvero la portata, occorre esaminare le tensioni profonde che ne segnano il cammino. Le offro alcune alla vostra considerazione:

### *Competizione*

La corsa all'IA è alimentata da rivalità geopolitiche, pressioni commerciali e vanità personali. Gli sviluppatori competono per riconoscimento, finanziamenti e fondi governativi, indebolendo le considerazioni etiche. Nonostante il fatto che i rischi associati all'IA siano ben riconosciuti, sembra non esservi appetito né volontà per regolamentazioni internazionali o multilaterali, poiché le potenze politiche dominanti sono determinate a raggiungere la superiorità tecnologica (specialmente nell'ambito delle applicazioni militari e di sorveglianza). La consapevolezza che non tutte le aziende commerciali impegnate nello sviluppo dell'IA sopravvivranno nel lungo periodo (gli analisti parlano di una bolla finanziaria) costituisce un ulteriore incentivo all'assunzione di rischi e a una minore attenzione alle esigenze di «sicurezza». Persino *Anthropic* (ditta fondata proprio per promuovere il *safety* dell'AI), nella Costituzione del suo modello *Claude*, riconosce che una civiltà più saggia affronterebbe l'IA con maggiore cautela e minore pressione commerciale. Ma competizione, vincoli di tempo e immaturità scientifica condizionano anche chi agisce in buona fede. La strategia di *Anthropic* riflette la scommessa che sia meglio partecipare allo sviluppo dell'IA e cercare di orientarlo positivamente piuttosto che astenersene. La stessa *Anthropic* ha subito pressioni governative per allentare i propri impegni etici sugli usi militari e di sorveglianza.

### *Polarizzazione*

La digitalizzazione ha accelerato la crisi della fiducia nelle nostre società. Come osserva Henk Witte, essa ha intensificato tendenze già presenti: crescente individualismo, perdita di narrazioni comuni, mancanza di una memoria condivisa e di una speranza collettiva, prevalere dell'emozione sull'argomentazione. Questo effetto amplificante della digitalizzazione è stato ulteriormente rafforzato dal modello di business delle aziende: nella competizione per l'attenzione e il tempo degli utenti (monetizzabili attraverso la vendita di pubblicità e la raccolta di dati), le aziende hanno appreso che fornire agli utenti contenuti che rafforzavano i loro atteggiamenti e le loro opinioni preesistenti era il modo più efficace per mantenerne la presenza. La creazione di camere dell'eco e il rafforzamento dei pregiudizi esistenti attraverso l'indirizzamento selettivo di contenuti «graditi» agli utenti — dinamica che ha esasperato e radicalizzato molte tensioni nella società — non è stata accidentale, ma il risultato di algoritmi creati precisamente a tale scopo. Le piattaforme digitali, basate sulla cattura dell'attenzione, hanno creato camere dell'eco e rafforzato i pregiudizi tramite algoritmi pensati per offrire contenuti graditi: una scelta intenzionale. Dinamiche simili compaiono oggi nei modelli di IA, progettati per assecondare l'utente — al fine di mantenere la fedeltà degli utenti, alcuni modelli di IA sono diventati “adulatori” (*sycophantic*): iniziano a mostrare forme di adulazione e ossequiosità, cercando di essere utili a

tutti i costi. Alcune “allucinazioni” dei sistemi linguistici, secondo studi recenti, potrebbero derivare dal tentativo di fornire risposte attese più che accurate. Il fatto che l’IA sia sviluppata in gran parte dalle stesse aziende dei social media dovrebbero invitarci alla cautela.

### *Disuguaglianza*

Se la digitalizzazione crea opportunità, può anche approfondire le disparità esistenti. Dobbiamo chiederci con franchezza: le tecnologie emergenti saranno impiegate per le priorità globali o per mercati più redditizi? In un mondo di enormi disuguaglianze, come evitare che l’IA concentri ricchezza e potere in pochissime mani? Come Papa Francesco ha riconosciuto per il cambiamento climatico, senza riforma politica ed economica non ci sarà risposta adeguata neppure per l’IA. Pensiamo alla sanità: l’IA potrebbe trasformare la diagnostica, la genetica e la personalizzazione delle cure. Ma senza riforme sistemiche, questi progressi resteranno accessibili a pochi, e l’attenzione si concentrerà sui trattamenti più profittevoli anziché sulla prevenzione.

Vorrei condividere una citazione della scrittrice indiana Arundhati Roy: *Nel vicolo dietro casa mia, ogni sera passo davanti a squadre di operai emaciati che scavano una trincea per posare cavi in fibra ottica per accelerare la nostra rivoluzione digitale. Nel freddo pungente dell'inverno, lavorano alla luce di poche candele. È come se il popolo indiano fosse stato radunato e caricato su due convogli di camion (uno enorme e uno minuscolo) che sono partiti risolti in direzioni opposte. Il convoglio minuscolo è diretto verso una destinazione scintillante da qualche parte vicino alla cima del mondo. L'altro convoglio si dissolve nell'oscurità e scompare.*

### *Cognitive offloading o «delega del pensiero».*

I chatbot si sono rivelati assistenti utili in molte attività: analisi, scrittura, programmazione, calcoli complessi. Al meglio, l’IA potenzia le nostre capacità. Ma il rischio è utilizzarla come sostituto. Delegando il pensiero alle macchine, si erodono competenze essenziali come il pensiero critico e il discernimento morale. Scrivere un testo non è solo produrre contenuto, ma confrontarsi con le proprie idee e imparare a presentarle con coerenza. L’IA potenzia chi già possiede competenze ed è in grado di valutare i risultati e formulare le domande giuste, ma per chi non le ha rischia di diventare una scorciatoia che impedisce la crescita. Si osserva inoltre la tendenza a cercare nell’IA risposte a problemi personali, relazionali e spirituali, confermando l’osservazione di Maslow: per chi ha un martello, tutto sembra un chiodo. Come ha ricordato Papa Leone, la nostra dignità risiede nella capacità di riflettere, scegliere liberamente, amare e intessere relazioni autentiche. L’IA apre nuovi orizzonti, ma solleva serie preoccupazioni sulla nostra apertura alla verità, alla bellezza e alla contemplazione.

Nel suo romanzo *The Every*, Dave Eggers descrive il compromesso tra libertà e comodità come una resa volontaria e insidiosa dell'umanità alla tecnologia, guidata dal desiderio di comfort e di sicurezza e dalla volontà di evitare i rischi. Eggers suggerisce che l'umanità sia diventata un “esercito passivo” che accetta volentieri la sorveglianza e il controllo algoritmico in cambio della facilità e dell'efficienza offerte da un monopolio che combina social media, ricerca e commercio.

## **La risposta della Chiesa**

Di fronte a questa complessità, *Antiqua et Nova* (documento elaborato in collaborazione con il Dicastero per la Dottrina della Fede) ha indicato ciò di cui l'umanità ha più bisogno: una sapienza del cuore, capace di integrare il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze. Questa sapienza non può essere cercata nelle macchine, ma si lascia trovare da chi la ama e la desidera, come ci ricorda il Libro della Sapienza. La sapienza è anche una forma di intelligenza. Essa abbraccia sia *l'intellectus* sia la *ratio*. In questo senso permette agli esseri umani di percepire la realtà in maniera completa. Permette giudizi e discernimenti integrali sul senso delle cose che vanno ben aldilà delle valutazioni computabili e funzionali.

*Stabilire un'equivalenza troppo marcata tra intelligenza umana e IA comporta il rischio di cedere a una visione funzionalista, secondo la quale le persone sono valutate in base ai lavori che possono svolgere. Tuttavia, il valore di una persona non dipende dal possesso di singolari abilità, dai risultati cognitivi e tecnologici o dal successo individuale, bensì dalla sua intrinseca dignità fondata sull'essere creata a immagine di Dio. Pertanto, una tale dignità rimane intatta al di là di ogni circostanza anche in chi non è in grado di esercitare le proprie capacità, sia che si tratti di un bambino non ancora nato, di una persona in stato non cosciente o di un anziano sofferente. Essa è alla base della tradizione dei diritti umani (Antiqua et Nova).*

Viviamo in una situazione che è stata descritta con una formula attribuita ad Albert Einstein: abbiamo «un'abbondanza di mezzi e una confusione di fini». I nostri strumenti sono potentissimi, ma non sempre è chiaro verso quali obiettivi li stiamo orientando. Per questo scienza e tecnologia hanno bisogno di un'altra forma di intelligenza: una capacità di interrogarsi sul senso dell'esistenza umana, sui fini ultimi e sulle conseguenze delle innovazioni che produciamo. Nel 2018 Henry Kissinger, in un articolo con il titolo ‘How the Enlightenment ends’ osservò che la società contemporanea non è preparata, né filosoficamente né intellettualmente, all'ascesa dell'intelligenza artificiale. La rapidità dello sviluppo tecnologico supera la nostra capacità di comprenderne fino in fondo le implicazioni culturali, politiche ed etiche. In questo contesto si comprende

l'attenzione suscitata dall'impegno di Papa Leone nel porre la riflessione sull'intelligenza artificiale tra le priorità del suo pontificato. Il mondo scientifico e tecnologico ha accolto con interesse questa scelta, riconoscendo la necessità di un confronto più ampio. Uno dei protagonisti più importante del Silicon Valley ha insistito che la Chiesa, grazie alla sua capacità di riunire interlocutori qualificati, alla sua lunga tradizione intellettuale fondata su dignità, lavoro e comunità, e alla sua voce morale presente a livello globale, può diventare un partner significativo nell'orientare lo sviluppo dell'IA verso risultati realmente a servizio dell'umanità.

### *Proposte culturali*

Come tradurre concretamente questa autorità morale in azione? La Chiesa può concentrare le proprie energie sui punti critici di valore culturale.

— Sul fronte della *competizione*, continuerà a promuovere cooperazione e governance globale dell'IA, come ribadito dal messaggio di Papa Leone XIV all'AI for Good Summit di Ginevra del 2025, firmato dal Cardinale Segretario di Stato Parolin: una governance coordinata, locale e globale, fondata sulla dignità intrinseca e sulle libertà fondamentali della persona umana. La Santa Sede, priva di interessi militari o commerciali, è tra le poche istituzioni capaci di riunire tutte le parti interessate e promuovere vincoli di sicurezza condivisi. Attraverso le attività dei diversi Dicasteri e Accademie, la Santa Sede è già diventata un punto di dialogo per molti dei protagonisti più significativi nel campo dell'IA.

— Sul fronte della *polarizzazione*, la Chiesa propone la cultura dell'incontro, così come articolata specialmente nel capitolo 6 dell'enciclica *Fratelli tutti*. L'arte del dialogo deve essere recuperata. Quando le persone ascoltano l'altro e permettono alla sua voce di penetrare le loro difese, si aprono alla crescita nella comprensione reciproca. Più si cresce nella conoscenza degli altri, più si cresce nella conoscenza di sé. L'attenzione alla condizione umana mette in luce che i desideri fondamentali — di amare e di essere amati, di sicurezza, di significato — possono essere soddisfatti solo costruendo una società impegnata nel bene di tutti, e non in una competizione sfrenata in cui la felicità di alcuni si ottiene a spese di altri. *L'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano (Fratelli Tutti).*

— Sul fronte della *disuguaglianza*, la Chiesa ricorda l'opzione preferenziale per i poveri: vigilare sull'impatto dell'automazione sul lavoro, sostenere l'inclusione di culture e lingue marginalizzate. Come afferma *Fratelli tutti*, un patto sociale realistico deve essere anche un patto culturale, che rispetti e riconosca le diverse visioni del mondo che coesistono nella nostra società.

— Sul fronte della «*delega cognitiva*», la visione cattolica dell'educazione offre un correttivo decisivo. Non avendo mai ridotto la formazione a semplice acquisizione di competenze, essa mira alla formazione integrale della persona,

all'apprendimento dentro una comunità di ricerca fatta di docenti, studenti e tradizione in dialogo. La conoscenza non è un dato: è qualcosa che si riceve, con cui ci si confronta, e che si trasmette in una comunità viva.

E concludo con una domanda che ci riguarda direttamente: quale può essere la responsabilità specifica della Curia Romana, in tutto questo? Anzitutto quella di accrescere la consapevolezza dei problemi e di sostenere il lavoro della Chiesa nel mondo. Dobbiamo riconoscere le preziose risorse di sapienza, competenza e riflessione teologica presenti in tutta la Chiesa, che possono sostenere la nostra missione. Occorre rafforzare e sviluppare la rete delle università cattoliche, dove è più facile promuovere quell'approccio interdisciplinare necessario per affrontare la complessità dell'intelligenza artificiale. In questo contesto, vorrei sottolineare il lavoro svolto dalle università cattoliche di tutto il mondo per approfondire la riflessione sull'intelligenza artificiale in generale e sul suo impatto sull'istruzione in particolare. La recente pubblicazione "Artificial Intelligence and Care of Our Common Home: A Focus on Industries, Finance, Education and Communication" (Ed. Vita e Pensiero), realizzata congiuntamente dalla SACRU (Strategic Alliance of Catholic Research Universities) e dalla CAPPF (Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice) è solo un esempio del contributo delle università e dei college cattolici. Questo è anche un momento in cui le facoltà cattoliche di teologia e filosofia possono acquisire nuova rilevanza e visibilità, offrendo strumenti per riflettere sulle domande ultime che non possiamo evitare. Al Dicastero per la Cultura e l'Educazione abbiamo avuto una collaborazione molto ricca con un gruppo di esperti di etica accademica, teologi e filosofi provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada (l'AIIRG - Artificial Intelligence Research Group), che ha già portato a due importanti pubblicazioni: (<https://jmt.scholasticahq.com/article/91230-encountering-artificial-intelligence-ethical-and-anthropological-investigations>) e (<https://jmt.scholasticahq.com/article/154545-reclaiming-human-agency-in-the-age-of-artificial-intelligence>). Sta a noi diventare in Curia un *hub* per un sforzo globale.

Non ho considerato direttamente come la Curia potrebbe utilizzare l'IA per promuovere la sua missione. Vorrei suggerire che sarebbe prudente sviluppare una politica per guidarne l'uso, al fine di prevenire la comparsa di quella che viene chiamata "shadow AI", ovvero l'uso dell'IA da parte di singoli ufficiali all'insaputa dei superiori e senza attendere un protocollo condiviso. Un uso non regolamentato dell'IA esporrebbe la Santa Sede al rischio di inesattezze e alla fuga di informazioni riservate.

\*\*\*

Mi fermo qui, ricordando ciò che Papa Francesco ha affermato a proposito dell'ecologia perché vale anche per l'IA: *qual è il senso della nostra vita in questo mondo? Perché siamo qui? Qual è il fine del nostro lavoro e dei nostri impegni? Non basta dire che dobbiamo preoccuparci delle generazioni future. È in gioco la nostra stessa dignità. Lasciare un mondo degno e umano a chi verrà dopo di noi dipende da noi. È una questione che ci riguarda profondamente, perché tocca il significato ultimo del nostro passaggio sulla terra.*